

Facciaro

Paola Villani

PUBBLICATO: 26 GENNAIO 2022

Quesito:

Alcuni lettori ci segnalano il termine *facciaro* usato dai media: è una parola nuova?

Facciaro

Durante le consultazioni che hanno preceduto la formazione del governo Draghi, tra fine gennaio e inizio febbraio 2021, alcuni quotidiani hanno utilizzato il termine *facciaro*, definito in un articolo della “Repubblica” “un neologismo alquanto scorretto”:

Per aiutare il presidente incaricato Mario Draghi durante questi giorni delle consultazioni il suo staff ha preparato una sorta di prontuario, un “**facciaro**” (se volessimo creare un neologismo alquanto scorretto), una sorta di album con le foto di tutti gli esponenti dei partiti che formano le delegazioni con cui sta avendo i colloqui. (“la Repubblica” 5/2/2021)

Anche nel sito online della Treccani “Lingua italiana”, *facciaro* è annoverato fra i **neologismi del 2021**:

Il primo giro di consultazioni Mario Draghi lo ha compiuto tenendo sul tavolo il “**facciaro**” della Camera in modo da districarsi negli incontri con delegazioni a volte folte. (“Il Messaggero” 07/2/2021)

Ma si tratta davvero di un neologismo, per di più “scorretto”?

Da una rapida ricognizione in diversi dizionari, ci si accorge subito che non siamo di fronte a una neoformazione. Non tutti i repertori lessicografici consultati lemmatizzano la voce *facciaro*, ma la si può reperire in almeno tre dizionari: il **GRADIT** (1999-2000), il **GDLI** (*Supplemento 2009*) e il **Devoto-Oli** (2010).

Il GRADIT ha per primo registrato il vocabolo *facciaro* nel significato di “album fotografico con i volti dei parlamentari che consente ai commessi della camera o del senato di riconoscerli”; come data di prima attestazione indica il 1992, fonte il “Corriere della Sera”. Un decennio più tardi, lemmatizza la voce il Devoto-Oli che fornisce la medesima definizione del GRADIT. Infine, il GDLI, nel *Supplemento 2009*, specifica opportunamente che il *facciaro* consente “in particolare” ai commessi – e quindi non solo a loro – di riconoscere i parlamentari grazie alle foto. Data di prima attestazione e fonte sono le medesime del GRADIT:

Dietro un paravento, l'onorevole si pettina, sceglie una posa seria o sorridente e aspetta lo scatto. Finirà sul ‘**facciaro**’, quella specie di galleria di ritratti a disposizione di funzionari e giornalisti che hanno bisogno di qualche settimana prima di poter riconoscere i neoeletti. (“Corriere della Sera” 22/4/1992)

Il GDLI aggiunge pochi altri esempi:

Non vorrei arrivare a fare l'elenco, con il '**facciaro**' che ho qui con me, delle persone che continuano a votare non essendoci. Se vuole le faccio la lista, altrimenti sarò costretta a fare un comunicato stampa e dare l'elenco dei nomi, certificato dal '**facciaro**', dei senatori che non sono in aula. (www.parlamento.it, 21/2/2002)

Sfogliando il nuovo '**facciaro**' degli inquilini di Palazzo Madama, si scopre che un Giulio Marini esiste davvero ed è un senatore di FI. ("La Provincia" 29/4/2006)

Nei repertori giornalistici in rete, consultabili tramite la [Stazione lessicografica VoDIM](#) dell'Accademia della Crusca, sono reperibili solo tre attestazioni:

Berlusconi conclude la sua replica. Si risiede e rimpiazza nell'accidiosa attesa. Per far correre i minuti, compulsa "l'elenco fotografico degli onorevoli senatori", in gergo il **facciaro**. "Armani Costantino, Lega Nord, Trentino". Uno sguardo alla foto, un lungo sguardo alla ricerca della faccia. ("la Repubblica" 19/5/1994)

IL FACCIARIO UFFICIOSO Anche piazza Montecitorio si prepara all' avvio della legislatura, discretamente presidiata da forze dell'ordine e diversi agenti in borghese. Varcato il portone d'ingresso, saranno gli assistenti parlamentari ad accogliere i neo parlamentari. E ad affrontare l'arduo compito di abbinare i volti ai nomi. Manca ancora il tradizionale annuario - la cosiddetta "navicella" - ma c'è chi si aggrappa a un "**facciaro**" ufficioso che circola nel Palazzo. ("la Repubblica" 15/3/2013)

I nuovi senatori si fanno scortare dai commessi. Non sanno dove andare, i funzionari di Palazzo Madama hanno un **facciaro** per riconoscerli. ("la Repubblica" 19/3/2018)

La ricerca in grandi corpora dell'italiano, come [SketchEngine](#), non dà risultati utili.

Questo dato ci dice che il termine *facciaro* è rimasto confinato al lessico parlamentare e che solo in modo episodico ha fatto la sua apparizione in qualche articolo di stampa.

Chiunque abbia consuetudine con le aule parlamentari sa bene che il *facciaro* (al pari del *formulario*, la raccolta delle formule stereotipiche che segnano le diverse fasi procedurali di una seduta) è uno strumento indispensabile di lavoro: soprattutto a inizio legislatura, consente ad assistenti parlamentari, resocontisti e funzionari di riconoscere rapidamente un deputato o un senatore.

La marca d'uso attribuita al vocabolo dai tre dizionari che lo registrano è *gergale*, in quanto esso fa parte di quel drappello di parole ben conosciute da chi ha dimestichezza con i lavori parlamentari, ma poco note alla maggior parte dei parlanti dell'italiano (v. esempio di *chiama*), se non quando iniziano ad essere riprese dai mezzi d'informazione. E proprio per segnalarne il carattere gergale, i giornali riportano, per lo più, il termine tra apici o tra virgolette:

Draghi immerso nel "facciaro" dei parlamentari è la prova che la fama che vi regalano i social è farlocca. ("Il Foglio" 8/2/2021)

Tra una classica bottiglia d'acqua e bicchiere, un portapenne stracolmo, il tablet e lo smartphone d'ordinanza a spiccare è il "**facciaro**" dei suoi interlocutori. Una sorta di promemoria visivo (con tanto di fototessere) per aiutarlo a riconoscere coloro che, via via, si sono alternati ad incontrarlo. ("Il

Giornale” 5/2/2021)

Per quanto riguarda il procedimento di formazione del vocabolo, esso è del tutto regolare: si riconoscono chiaramente una base *faccia*, nel senso di ‘viso’, ‘volto’, e il suffisso *-ario*, esito del latino *-arius*, con valore locativo. *Facciarario* si inserisce in quella serie di nomi “in costante espansione [...] che presenta[no] un chiaro carattere collettivo, designando sia il luogo fisico, per lo più volumi, cataloghi, archivi, registri, incartamenti, in cui i referenti dei nomi di base [...] sono raccolti, sia l’insieme degli stessi” (Maria G. Lo Duca, *Nomi di luogo* in Grossmann- Rainer 2004, pp. 234-239: 235). Anche nel caso di *facciarario*, però, come per nomi quali *casellario*, *firmario*, *indirizzario*, citati da Lo Duca, il valore locativo nella coscienza dei parlanti è andato via via attenuandosi, mentre è prevalso il senso di ‘raccolta, insieme di’.

Come mi è stato cortesemente precisato dall’Archivio storico della Camera dei deputati, tra le carte di documentazione della Consulta e della Costituente (1946-1948), confluite nel fondo della Costituente, non vi è alcuna raccolta di foto dei Consultori e dei Costituenti.

Il primo elenco ufficiale di foto di deputati e senatori, corredato da alcuni dati biografici degli eletti, è stato pubblicato nel 1949 (I legislatura della Repubblica) dalla casa editrice “La Navicella”, ed è noto proprio con questo nome a chi si interessi, a vario titolo, di lavori e di storia del Parlamento. Dal 1992, la casa editrice che ha pubblicato successive edizioni del repertorio biografico dei parlamentari è la Editoriale Italiana, la quale ha tuttavia continuato a chiamare questa specifica pubblicazione “La Navicella”.

Il *facciarario* non è mai stato alternativo alla “Navicella”. Si tratta di un volumetto con le sole foto dei deputati e dei senatori, l’indicazione del nome e del gruppo politico di appartenenza, ad uso degli uffici parlamentari (e fino a non molti anni fa consisteva in semplici fotocopie delle foto rilegate in fascicolo). Sebbene le foto degli eletti siano ora reperibili sui siti intranet e internet di Camera e Senato, la versione cartacea continua ad essere utilizzata.

La voce *facciarario* è sicuramente circolata nelle aule parlamentari, in particolare nel parlato – nello scritto si utilizza preferibilmente la locuzione “elenco fotografico” – ben prima che fosse usata in articoli di stampa negli anni Novanta. Come si evince dai dati di Google trends, che indicano in che misura un termine è stato oggetto di ricerche su Google, si è registrato un picco a febbraio 2021, proprio nel momento delle consultazioni per la formazione del governo Draghi, quando *facciarario* ha conosciuto il suo momento di gloria, tanto da guadagnare anche un hashtag (l’aggregatore tematico dei social media) su Twitter: <https://twitter.com/hashtag/facciarario>.

Nel blog online *Terminologia etc.* Licia Corbolante osserva che “il *facciarario* parlamentare italiano può ricordare il *face book* o *facebook* che in alcune università americane è (o forse era) una pubblicazione stampata od online con le foto e il nome di studenti e insegnanti, resa disponibile all’inizio dell’anno accademico”. In effetti, tramite Google books si può accedere al *Face book* della *Law school* dell’università del Michigan (prima edizione, anno accademico 1966), che è l’elenco fotografico degli studenti di quella facoltà. In inglese, la scrizione univertata *facebook* andrebbe incontro oggi a qualche problema, dal momento che, come riporta anche Corbolante, nel 2011 Facebook ha intentato una

causa al *social network* Teachbook, comunità in rete di insegnanti, per l'uso di *book* che costituisce, in quella determinata sequenza, “parte distintiva del marchio di Facebook”, e ha chiesto anche di registrare come marchio la parola *face* (cfr. Max Fisher, *Can Facebook Trademark the Word ‘Face’?*).

Ma il colosso social Facebook è nato dall'idea del suo fondatore di caricare in rete le foto e i nomi degli studenti dell'università di Harvard ricavati dal *Face book*, ossia dal *facciario* di quella università (cfr. *La storia di Facebook*).

Quale che sia la sua origine, oggi il nome *Facebook*, comunque lo si scriva e qualunque lingua si parli, evoca immediatamente il social network fondato da Mark Zuckerberg; del *face book*, nel senso di ‘libro fotografico delle facce’, è rimasta qualche traccia in vecchi film e serie televisive statunitensi, anche di argomento poliziesco, in cui si ricorreva ai *facciari* dei college per ritrovare persone disperse.

Il termine italiano *facciario* non ha avuto invece analoga fortuna, dal momento che il suo uso non ha oltrepassato l'ambito parlamentare.

Cita come:

Paola Villani, Facciario , “Italiano digitale”, XX, 2022/1 (gennaio-marzo)

DOI: 10.35948/2532-9006/2022.14685

Copyright 2022 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)